

Il progetto "Anni '70, non solo anni di piombo": un viaggio nella storia d'Italia

Il progetto "Anni '70, non solo anni di piombo", organizzato in collaborazione con "le chiavi della città" e con la nostra professoressa di storia e filosofia Sara Fagioli, è iniziato a Dicembre 2023 con una lezione introduttiva tenuta dal professore Gianmario Leoni, il quale ci ha permesso di intraprendere un affascinante viaggio all'interno di un decennio cruciale della storia italiana.

Attraverso un percorso di lezioni, ricerche e approfondimenti, abbiamo avuto modo di esplorare la complessa realtà degli anni Settanta, presentata in classe al professor Gianpaolo Fenzi, andando oltre la facile etichetta di "anni di piombo" per scoprire un periodo ricco di fermento, contraddizioni e trasformazioni. Il nostro itinerario è iniziato con un'analisi approfondita dei movimenti studenteschi e operai che, a partire dal 1968, hanno animato il panorama sociale e politico italiano. Abbiamo indagato le ragioni che spingevano giovani e lavoratori a scendere in piazza, le loro rivendicazioni e le speranze per un futuro migliore. In particolare, ci siamo soffermati sul caso unico della contestazione operaia in Italia, elemento distintivo del nostro paese rispetto ad altre realtà europee.

Nel corso del progetto, abbiamo dedicato attenzione ad alcuni aspetti peculiari di quegli anni, spesso trascurati. Tra questi, il ruolo degli insegnanti e il loro rapporto con gli studenti, l'emergere di temi all'epoca considerati tabù come droghe, alcool e sessualità, e l'influenza esercitata dalla stampa e dai mass media nel raccontare e interpretare gli eventi. Abbiamo poi affrontato le dure reazioni che le contestazioni studentesche e operaie ebbero da parte di settori conservatori e dello Stato stesso. In particolare, ci siamo soffermati sulla "strategia della tensione", un piano eversivo che, attraverso attentati e stragi indiscriminate, mirava a destabilizzare il paese e a frenare l'avanzamento delle idee progressiste. Il periodo di violenze e di militarizzazione della lotta politica che ne derivò, ancora oggi oggetto di animata discussione e studio, fu però anche portatore di importanti riforme, frutto delle istanze di protesta, quali la promulgazione dello statuto dei lavoratori, la liberalizzazione delle università e tutti i provvedimenti riguardanti la scuola, a partire dalle modifiche al programma didattico.

INTERVISTA

La parte finale di questo progetto è consistita nell'incontro con il dott. Franco Bortolotti, ex direttore dell'IRES (Istituto di Ricerche Economiche e Sociali) con un passato attivo all'interno dei movimenti studenteschi del '68, al quale abbiamo posto delle domande.

Adesso vi presentiamo l'intervista che ne è venuta fuori.

Come era percepito il fascismo dai giovani allora?

«Ecco, questa era una delle principali questioni di dibattito e scontro politico: nella mia scuola esisteva un piccolo gruppo di studenti di estrema destra, alcuni dei quali si richiamavano apertamente al fascismo. Sentivamo che l'organizzazione delle lezioni tendeva a fermarsi a un periodo precedente al fascismo; si formava quindi una richiesta sull'approfondimento di quest'epoca per informarsi e diffondere questa conoscenza e infatti questo era uno dei temi privilegiati dei tentativi di rinnovamento della didattica. Era comunque situazione più incandescente da un certo punto di vista: nel 1969 c'era stato un tragico e famoso attentato alla banca dell'agricoltura a Milano, che all'inizio si attribuiva a un gruppo anarchico ma in cui poi emersero responsabilità (anche) di alcuni gruppi d'estrema destra, anche se alla fine non è mai stato risolto. Grazie anche al lavoro della magistratura emerse parte della verità, la quale

stava venendo insabbiata, che serviva a percepire come, cosa, quale degli eventi che risalivano anche ai decenni precedenti, che erano certamente più vicini storicamente, si avevano racconti dei genitori, nonni, una vicinanza di un periodo che richiedeva di essere conosciuto e approfondito.

Qual era il rapporto tra i giorni e la vita politica negli anni '70? Lei come viveva questo rapporto?

«La grande maggioranza dei giovani era più distaccata anche se aveva dei momenti in cui si incrociava nelle tematiche politiche. La mia esperienza personale è un po' diversa, io facevo parte di questa minoranza e ne ero nella componente più attiva, tralasciando anche molto l'impegno scolastico. La mia scuola aveva 500 o 700 studenti iscritti quelli che erano dei componenti di alcune organizzazioni politiche saranno stati 100 o 150 studenti. Una di queste organizzazioni aveva dei componenti politici privilegiati e si vedeva dalle manifestazioni, volantaggi, anche le assemblee degli studenti, nel 1971 ho partecipato alle prime assemblee, prima infatti non c'erano erano illegali. C'era un senso diffuso di questo sentimento di dover fare qualcosa per cambiare lo stato, per questo c'era tanta partecipazione, si pensava che ciò avrebbe portato a qualcosa»

Come era la condizione dei lavoratori? Era migliore di quella odierna?

Anche questa è una domanda a cui può esistere risposta a più livelli: dagli anni '70 fino all'inizio degli anni '90 l'Italia ha avuto un processo di sviluppo economico importante e poi ci siamo fermati per una serie di motivi. Per certi versi, ci sono stati alcuni elementi di peggioramento della condizione dei lavoratori, per esempio oggi sono necessari più mesi di lavoro per comprare una casa; d'altra parte, le automobili dell'epoca erano meno sicure di quelle di oggi e la maggior parte non avevano neanche le cinture di sicurezza. Pertanto, è difficile comparare le condizioni dei lavoratori di allora e di oggi. Era comunque una situazione di cambiamento, in cui la condizione dei lavoratori stava migliorando; quindi, da questo punto di vista potremmo dire che era migliore.

C'è lo Statuto dei diritti dei lavoratori, che era una legge della fine degli anni 60 che stabiliva dei diritti che non avevano, con una maggiore tutela dei lavoratori. Infatti, proprio in quegli anni c'è stata una mobilitazione nel mondo del lavoro e venivano affermati alcuni diritti, alcune parole d'ordine. Ad esempio il fatto che la salute non è una merce, che non dev'essere monetizzata ma tutelata, è una cosa tipicamente della fine degli anni '60, e negli anni '70 siamo in pieno movimento per l'affermazione di questi diritti.

Quale era la condizione delle donne in famiglia in società? Le difficoltà che affrontavano erano le stesse di oggi? Quali erano i loro hobby?

C'era un'eredità storica per cui le donne non erano neanche entrate nelle cariche politiche. Fu negli anni '70 la prima volta in cui una donna diventò ministro: Tina Anselmi, ex partigiana e sindacalista.

La cosa importante è però il cambiamento di mentalità che ha iniziato a prodursi negli anni '60: un esempio è il caso di Franca Viola, che rifiutò il matrimonio riparatore. Fu una ragazza rapita dall'ex fidanzato per vincere l'opposizione di lei e dei genitori di quest'ultima alla continuazione della relazione. C'era infatti la tradizione della fuga riparatrice, che lui mise in atto, ma in questo caso non era concordata con la donna, ma era anzi un vero e proprio atto di violenza. C'erano inoltre alcune forme di discriminazione che ad oggi sembrano non tollerabili ma che erano presenti in alcune parti della società di quel tempo: per esempio la discriminazione salariale in realtà da un punto di vista legale non era ancora così accentuata.

Nasce perciò un sentimento di voler uscire da questa condizione di repressione tradizionale, che si sfociava in delle animate discussioni in famiglia per il voler dare la propria opinione o semplicemente per il voler uscire con gli amici e fare più tardi. È in quegli anni che nasce il movimento di massa, il femminismo, che si batteva per un'uguaglianza (formale?) primeggiata dalla propria esperienza, prima della legge si doveva "far da sé"

C'erano molti casi di femminicidio?

C'erano sicuramente casi di maltrattamenti e violenze ma non erano dichiarati come femminicidio.

Stiamo anche parlando di una società in cui gli elementi di violenza erano più diffusi, non dico accettati, ma ad esempio esistevano i sequestri a scopo di estorsione, con un riscatto chiesto alla famiglia del sequestrato, c'era la violenza politica tra le diverse organizzazioni, c'era la violenza criminale.

Il movimento del '68 rappresenta un momento di rottura con il passato e una fase di trasformazione sociale, politica ed economica che continua ad avere evidenti risonanze nella società contemporanea. Sebbene molti dei suoi obiettivi non siano stati pienamente realizzati, il '68 ha aperto la strada a importanti cambiamenti che hanno ispirato le generazioni successive ad agire in favore di un mondo più giusto, più libero e inclusivo.

L'onda rivoluzionaria del '68 arrivò improvvisamente, ma vagava da tempo per il mare sociale che l'aveva alimentata. Il concetto è in linea con la famosa citazione di Ovidio, "gutta cavat lapidem, non vi, sed saepe cadendo," che si traduce in "la goccia perfora la pietra, non con la forza, ma cadendo spesso". Questa espressione suggerisce quindi che anche le azioni piccole ma ripetute nel tempo possono portare a grandi risultati.